

Il commento

di arch. Roberto Tretti



vice presidente Confprofessioni

Nessuno può credere che un tiepido «piano casa» o qualche incentivo per l'acquisto di lavatrici e motorini basti a risollevare le sorti di un Paese. Un Paese come il nostro che necessita più di altri di tutele e risarcimenti, dopo decenni di sfruttamento, incuria e devastazioni ambientali.

Crisi e rinascita italiana Occorre un colpo di reni, forse di genio

Giuusto un anno fa esprimevamo su queste pagine preoccupate considerazioni sulla necessità di snellire la burocrazia e aumentare la qualità nelle costruzioni in Italia. Un mese dopo avveniva il disastro dell'Aquila e oggi sappiamo che alcuni morti sicuramente sono dovuti a negligenze del processo produttivo edile e dei relativi controlli.

Una tragedia questa, che unita al persistere di una crisi che colpisce con insistenza settori fondamentali dell'economia, primo fra tutti quello delle costruzioni, ci rafforza nella convinzione che sono indispensabili **misure urgenti e mirate per un piano d'interventi infrastrutturali, di recupero d'aree dismesse e degradate e di messa in sicurezza del territorio.**

Nessuno infatti può credere che un tiepido «piano casa» o qualche incentivo per l'acquisto di lavatrici e motorini basti a risollevare le sorti di un Paese. Un Paese come il nostro che necessita più di altri di tutele e risarcimenti, dopo decenni di sfruttamento, incuria e devastazioni ambientali. Lasciandoci alle spalle l'ottimismo di rito della cultura dominante, nell'attesa di veder nascere illuminate iniziative istituzionali o private a favore di un serio progetto di Rinascita Nazionale, il settore delle costruzioni italiano può dirsi veramente «alla frutta». Detta così sembra un'ovvietà: lo diventa molto meno se si pensa che intere parti della nostra società trascurano del tutto o s'impegnano con alacrità a contenere fino a cancellarne del tutto l'importanza economica e sociale, un comparto che è e rimane decisivo per le sorti della nostra economia e del nostro territorio. Noi crediamo che proprio il paesaggio, la qualità dello spazio fisico dei luoghi, la forma delle cose – delle «qualità di fondo» delle cose – rendano identifi-

cabile e interessante un ambiente che fino alla fine altro non è che un insieme di spazi, forme e sensazioni fisiche. Una qualità che determina il piacere della vita nelle condizioni dell'ambiente in cui si svolge. Ed è sempre la qualità a determinare il successo di un'offerta, sia essa di servizi, merceologica, turistica o d'impresa. Succede al contrario che purtroppo da noi si sia riusciti in pochi decenni a espellere la qualità dell'architettura, dell'ambiente e della vita reale, dal dibattito e dagli obiettivi della cultura nazionale. Con i risultati che si sono visti e che si vedono, riuscendo addirittura a indurre un senso di diffusa diffi-

denza anche nei confronti di atteggiamenti del tutto responsabili di architetti e operatori. Ma rimanendo pure in ambiti più ridotti, non appare evidente quasi nessuno di quei tratti tipici di un ripensamento politico, che indicano la speranza in un mutamento di rotta, tale da raffigurare consapevolmente anche il futuro industriale ed economico del nostro Paese. Futuro che dovrà essere in ogni caso legato al ripristino e alla cura del territorio.

Poche giustificazioni quindi per ciò che è stato e molte responsabilità. Forse è per questo che la ritirata italiana dalla visione moderna di un «utilizzo re-

sponsabile» della principale risorsa dell'economia, appare tanto più grave. Perfino le dure opportunità e occasioni come quelle offerte dall'attuale Grande Crisi vengono dilapidate a vantaggio delle megalobby economiche e del perpetuarsi di cristallizzate rendite di posizioni. Siamo, in definitiva tutti in stand-by, aspettando che la malattia passi da sola; che più o meno fisiologiche produzioni d'anticorpi inducano come per miracolo la non meglio precisata guarigione di un sistema fragile, esposto e logoro; con la speranza, forse, di riportare tutto in una decina d'anni, allo status quo ante. C'è tuttavia da chiedersi se possiamo ancora una volta contare sul ripetersi, a periodica distanza di tempo, del miracolo italiano, alla stregua del ricorrente evento del sangue di S. Gennaro. O piuttosto se la situazione possa essere vista, oltre che come difficoltà, anche come opportunità; un'occasione per una Rinascita Italiana dove una coalizione di energie positive miri a risolvere, partendo dalle attuali ceneri, i cronici e mai risolti problemi di un Paese consapevole che forse solo da un'occasione come questa potrà trarre il coraggio di progettare una vera grande svolta. Una

svolta che veda cooperare al capezzale di un sistema sofferente, la coalizione delle forze attive e propositive di cui ancora disponiamo. Un colpo di reni forse o di genio, come quello per capirci, espresso in micro-scala lo scorso anno alla vigilia del G8 della Maddalena, spostato incredibilmente proprio allo scadere dell'ultimo minuto all'Aquila. Potrà essere pure espressione di «lucida follia» ma chiediamo – noi progettisti, imprese, produttori, creativi e forze dinamiche e attive, operatori della cultura e del made in Italy di qualità ed eccellenza – di farlo subito questo scatto, senza altri indugi.

«... Siamo riusciti in pochi decenni a espellere la qualità dell'architettura, dell'ambiente e della vita reale, dal dibattito e dagli obiettivi della cultura nazionale. Con i risultati che si sono visti e che si vedono, riuscendo addirittura a indurre un senso di diffusa diffidenza anche nei confronti di atteggiamenti del tutto responsabili di architetti e operatori...».